

Politeia È possibile

di **Antonio Polito**

SEGUE DALLA PRIMA

Ma la politica, meno che mai quella locale, meno che mai a Napoli, non può cambiare la realtà nel profondo, non fino al punto da prefigurare un futuro nuovo e diverso.

E allora, voi direte, non c'è più alcuna speranza di cambiamento? Nient'affatto, la speranza c'è, e anzi si vedono tanti segnali a Napoli che ci dicono che sperare è giustificato. Ma quella speranza cammina sulle gambe degli uomini. Sono solo le persone, nei loro comportamenti individuali, o familiari, e quando si mettono insieme per fare qualcosa di buono e

di utile, per un impegno civico, per far del bene, a poter cambiare davvero le cose, seminando un futuro diverso.

Un esempio che ho sempre avuto in mente, ogni volta che ho sostenuto questa tesi, è il gruppo di persone che negli anni si è raccolto intorno a Ernesto Albanese, nell'associazione L'Altra Napoli. Ernesto è nato nella nostra città, ma come molte delle persone che aderiscono alla sua Onlus, oltre mille ormai, per lo più manager e professionisti, non ci vive. È emigrato, si potrebbe dire, o in esilio, secondo una versione retorica e romantica del rapporto con Napoli, secondo la quale solo chi resta ha a cuore la sua città, e gli altri sono dei mezzi traditori. Ernesto invece la ama così tanto che è riuscito ad evitarla quando un rapinatore gli uccise l'anziano

padre Emilio, sotto casa sua, in via Costantinopoli, nel 2005, dopo averlo seguito dal bancomat dove aveva ritirato un centinaio di euro.

Non so se io avrei avuto la stessa reazione di Ernesto, di fronte a una tragedia così. In lui, invece della disperazione, ha acceso la speranza. Così, da buon manager, ha dato una organizzazione alla sua convinzione che si dovesse e si potesse fare qualcosa per dare un senso al sacrificio del padre; ha strutturato la speranza, e ha reso così possibile che desse frutti. Ha fondato L'Altra Napoli, e l'ha dotata di progetti di risanamento e rilancio del territorio, giustamente basati sul capitale umano, finalizzati cioè ad aiutare i ragazzi ad avere un destino diverso da quello della strada, e a generare così civiltà, di generazione in generazione. E li ha realizzati con la raccolta

di fondi privati. Dei sei milioni che sono stati investiti nei numerosi interventi nel quartiere Sanità, dove davvero, con l'aiuto di padre Antonio Loffredo, sono stati fatti miracoli, tanti ragazzi hanno trovato lavoro, hanno fatto delle Catacombe di San Gennaro una delle principali mete turistiche della città, o semplicemente tirano di boxe, o suonano in un'orchestra, di questi sei milioni neanche un euro viene dallo Stato, dal Comune o dalla Regione. Il che conferma appieno che nella società civile, e diciamola tutta, nella borghesia napoletana troppo spesso assente e indifferente, si devono cercare oggi le risorse per cambiare Napoli, e si possono trovare. Nell'energia, nell'entusiasmo e nel disinteresse della sussidiarietà ci sono tesori che la politica non conosce, o perché è soffocata dalla

burocrazia, o perché concentrata su altro, o perché non fa niente per niente.

Certo, quando le cose si fanno poi i politici arrivano, e seguono, e si danno da fare. Come ieri a Forcella, dove Albanese e L'Altra Napoli hanno lanciato la fase due della loro storia, puntando a fare di questo quartiere popolare da sempre tra i più tormentati della città la replica del successo civile raggiunto alla Sanità. E ben vengano il sindaco, il presidente, l'assessore, il consigliere, con le loro scorte, perché la politica può anche far bene se incontra quelli che fanno del bene, e se quelli fanno così bene il loro lavoro che non possono che sostenerli. Ma il motore sta nelle persone; nella reazione psicologica e culturale che è scattata nella testa di Albanese dopo la tragedia del padre, o in quella che ha spinto il pro-

fessor Roberto Velardi dopo la perdita del figlio a metter su il doposcuola per i bambini che ora sarà ospitato nella Casa di Vetro inaugurata ieri. È lì, nell'animo delle persone, che c'è la scintilla che può cambiare il mondo.

Ps: mi ha colpito a questo proposito un'altra piccola storia. Qualche giorno fa i cittadini del quartiere hanno tolto con le loro mani l'assedio della monnezza al Museo Madre, in via Settembrini. Dopo tante lettere inviate al sindaco dalla presidente del museo, dopo un primo intervento di pulizia compiuto dai dipendenti, la gente che vive lì intorno ha sentito quella istituzione come cosa sua, parte integrante del rione, e ha dato un mano. È quando si legge di storie così che si capisce che un'altra Napoli sarebbe davvero possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA